

presso i Latini ⁽¹⁾ è ben più antico: donde fu importato nel bosco Aricino?

Pure nel territorio della lega latina, sull'Algido, era un altro luogo sacro a Diana, che doveva essere, sotto qualche riguardo, assai famoso, se Orazio ne fa parola accanto all'Aventino ⁽²⁾. L'Algido è la catena settentrionale dei monti Albani, che si estende da Frascati fin presso Rocca Priora, a Cava dell'Aglio, luogo di cui il nome ricorda l'Algido antico. Questo è evidentemente lo stesso luogo menzionato da Plinio, ove dice: « Est in suburbano Tusculani agri colle, qui Corne appellatur, lucus antiqua religione Dianae sacratu a Latio » ⁽³⁾. Non si è trovata alcuna traccia, che indichi con precisione il luogo ⁽⁴⁾, che il Beloch ritiene corrispondente alla Montagnola di Monte Porzio o a Monte Salomone: nulla quindi si può stabilire con criteri archeologici, che sarebbero senza dubbio i più sicuri; ma poichè dalle testimonianze degli antichi non appare che un tempio di Diana sull'Algido fosse in fiore in tempi storici, ma ne abbiamo notizia solo come di un luogo di culto che la tradizione voleva assai antico, e poche miglia separano l'Algido dal lago di Nemi, mi sembra possibile che dall'Algido, sua più antica sede, il culto latino di Diana sia stato trasportato presso la riva del lago di Nemi, forse allora parzialmente prosciugato, al tempo della lega latina, probabilmente per ragioni politiche. E forse col fiorire sempre crescente del santuario Aricino, a quello sull'Algido rimase un'importanza unicamente storica.

Con le relazioni amichevoli prima, e poi con la supremazia di Roma sul Lazio, si connette l'impor-

⁽¹⁾ Il culto di Diana è anteriore alla divisione delle stirpi italiane. In tempi storici il culto è accertato per parecchie stirpi italiche (v. Birt, *Roschers Lexicon* pp. 1003-1004; Preller *Röm. Myth.*, I, p. 313).

⁽²⁾ *Carm. Saec.* 69. Quaeque Aventinum tenet Algidumque. Ne fa menzione anche in *Carm.* I, 21, 6.

⁽³⁾ *Naturalis historia* XVI, 242. V. Beloch, *Fleckeisens Jahrbücher*, XXIX (1883), p. 174, nota 5.

⁽⁴⁾ Non si è trovata alcuna traccia, a meno che col Tomassetti si creda che agli avanzi del tempio di Diana sul monte Algido appartenessero i blocchi che si usarono per costruire la chiesa di S. Silvestro sulla vetta più alta della catena Artemisia, e che quindi il luogo sia lo stesso ove sorgeva il tempio di Diana (*Della campagna romana nel medio evo. Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 1886, vol. IX, p. 412 e segg.). Per me, confesso che la necessità, connessa con questa ipotesi, di ammettere l'esistenza di due Algidi, l'uno ove si trova la Cava dell'Aglio, l'altro sopra Velletri, mi fa sembrare poco probabile la supposizione del Tomassetti.

tazione in Roma del culto di Diana. Il tempio di Diana Aventinense, che la tradizione vuole fondato da Servio Tullio, è in stretto rapporto con la confederazione latina ⁽¹⁾. Ma l'importanza e lo splendore del tempio Aricino non ne furono diminuiti: esso continuò anzi ad essere, come provano le testimonianze antiche e gli scavi recenti, uno dei tempi più famosi e più celebrati del Lazio per tutta l'antichità.

V.

Diana Aricina.

Le immagini di Diana trovate a Nemi, non offrono nulla di diverso da quelle che erano note. Sono le solite forme d'Artemide. È rappresentata l'Artemide Asiatica e la Persiana su lastre di terracotta: frequentissima Artemide cacciatrice, con tutti gli attributi che le sono propri nell'arte greca, in statuette votive, a cui fa riscontro la faretra appartenente ad una statua (rappresentata a fig. 9) e le faretre del fregio di bronzo dorato (fig. 7). Anche la face che spesso ha in mano, è un attributo proprio di Artemide ⁽²⁾, e in rappresentazioni di Diana è usata fin dall'età repubblicana su monete ⁽³⁾. Tutti gli attributi che Diana ha, uniti o disgiunti, nelle statuine votive trovate a Nemi, si trovano poi insieme nella figura di Diana Tifatina dipinta in un'edicola che doveva condurre al tempio, in cui la dea ha i calzari, l'arco e il turcasso, una face nella mano destra e una pelle di fiera sul braccio sinistro ⁽⁴⁾. Appare anche connessa con Apollo, nel fregio marmoreo rappresentante la strage dei figli di Niobe ⁽⁵⁾. Alcuni *ex-voto* mostrano Diana venerata come dea della caccia: così le sono dedicate le frecce, i piccoli turcassi, gli astragali, gli orecchi di animali. Tale qualità di Diana appare spessissimo nella letteratura classica latina, sia

⁽¹⁾ V. Pais, *Storia di Roma*, vol. I, parte 1^a, p. 332 e seg.; vol. I, parte 2^a, p. 204 e seg.

⁽²⁾ Schreiber in *Roschers mythologische Lexicon*, I, p. 595. Artemis, § 18.

⁽³⁾ V. Babelon, *Monnaies de la republique romaine*, I, p. 355; II, p. 574.

⁽⁴⁾ Minervini in *Commentationes philologiae in honorem Th. Mommseni*, pp. 660-662.

⁽⁵⁾ Henzen, *Bull. dell'Inst.* 1871, p. 54.